

*Università degli Studi di Torino*  
*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne*



# A Warm Mind-Shake

Scritti in onore di Paolo Bertinetti

*a cura del Dipartimento  
di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi di Torino*

Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento  
di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2014 Edizioni Trauben  
via Plana 1 - Torino  
[www.trauben.it](http://www.trauben.it)

ISBN 978 88 66980483





*Indice*

<i>Presentazione</i>	11
DONATELLA ABBATE BADIN “There was a young dean from Turin”: Tre <i>limerick</i> per Paolo Bertinetti con una nota introduttiva.	13
PIERANGELA ADINOLFI Le funzioni verbali nel teatro di Jean Anouilh.	23
ROBERTO ALONGE Beckett, <i>En attendant Godot</i> .	33
LUCA BADINI CONFALONIERI Lettori anglofoni di Manzoni negli anni Trenta dell’Ottocento.	41
ENRICO BASSO Dai Plantageneti ai Tudor: La lunga presenza dei genovesi in Inghilterra.	47
LUCA BELLONE “In Disagio we are not Alone”: Avviamento allo studio del lessico “giovane” torinese contemporaneo.	55
LAURA BONATO Territori creativi: Espressioni locali per dimensioni globali.	69
GABRIELLA BOSCO Ce n’est pas <i>Assez</i> . Not <i>Enough</i> . Non <i>Basta</i> .	79
SILVANO CALVETTO Il lavoro nella scepri etico-pedagogica di Giuseppe Rensi.	89
NADIA CAPRIOGLIO <i>La tragedia del signor Morn</i> : Il dramma shakespeariano di Vladimir Nabokov.	99
PAOLA CARMAGNANI The “Coming-of-age story”. Narratives about Growing up after the <i>Bildungsroman</i> .	109

MELITA CATALDI Da due campi di gioco irlandesi.	117
GIANLUCA COCI <i>The Dumb Waiter</i> di Harold Pinter nell'allestimento dell'Abe Kōbō Studio.	125
CARMEN CONCILIO Amitav Ghosh's and Madeleine Thien's Cambodia: What is Literature without <i>a</i> Language?	135
MARCELLA COSTA Lo strano caso del <i>Gedankenstrich</i> .	145
DANIELA DALLA VALLE Munro, Eliodoro, teatro.	155
IRENE DE ANGELIS The Green Line in the Poetry of Derek Mahon.	165
PAOLA DELLA VALLE Ingannare il tempo con il Tempo: La passione di J.B. Priestley per la quarta dimensione.	173
GIANCARLO DEPRETIS El sistema simbólico en Vicente Aleixandre como soporte del acto comunicativo. La noche como reminiscencia del topos sanjuanista.	183
VALERIO FISSORE Towards a Unified Theory of Translation.	195
LUCIA FOLENA L'esecuzione del re. ( <i>Racconto</i> )	207
CLAUDIO GORLIER Le ceneri di una rivolta.	213
BARBARA GRECO Apocrifia e metaletteratura in <i>Antología Traducida</i> di Max Aub.	223
R A HENDERSON Sloppy and Ungrammatical? The English of Jane Austen's Letters.	235



SERENELLA IOVINO A Praise of the Impure. Theoretical Outlines of a Mediterranean Ecocriticism.	247
JOHAN U. JACOBS Coetzee and Calvino: A Note on Fiction.	257
KRYSTYNA JAWORSKA Riflessioni sulla poesia nel XX secolo: Czesław Miłosz e Karl Shapiro.	267
PEGGY KATELHÖN La mediazione linguistica nell'insegnamento delle lingue straniere.	279
ADA LONNI Il primo sionista. Napoleone, il sionismo cristiano e il ritorno degli ebrei in Palestina.	289
ENRICO LUSSO Tra Savoia, Galles e Provenza. <i>Magistri</i> costruttori e modelli architettonici in castelli del Piemonte duecentesco.	301
PAOLO LUPARIA “Il simbolo che più turba”. Proposta minima per un <i>Sarcofago</i> di Montale.	313
ELENA MADRUSSAN Non è come sembra. Sull'imprendibilità della relazione tra Maestro e allievo.	323
CARLA MARELLO Le stagioni della traduzione, in un titolo.	333
MARIAGRAZIA MARGARITO Benessere e paesaggio. Appunti su un diritto e su una osmosi.	339
PIERPAOLO MERLIN Pierre Mellarède e la <i>Relation de l'état de le Cour d'Angleterre</i> (1713).	349
MATTEO MILANI Indicazioni fisiognomiche inedite tratte dal <i>Secretum secretorum</i> .	357

MARIA ISABELLA MININNI <i>Los orígenes</i> e la memoria delle cose in <i>Los objetos nos llaman</i> di Juan José Millás.	371
RICCARDO MORELLO Thomas Bernhard, <i>ein Alpenbeckett?</i>	379
MARIANGELA MOSCA La storia contemporanea negli alfabeti illustrati. Da Carlo II alla regina Vittoria.	387
DANIELA NELVA L'immenso libro del destino. <i>L'Amleto</i> nel <i>Wilhelm Meister</i> di Goethe.	395
MARCO NOVARINO Il fuoriuscitismo antifascista nella 'perfida Albione'. La <i>London</i> <i>Branch of the Italian League for the Rights of Man</i> tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.	405
GEOFFREY NOWELL-SMITH Paolo Bertinetti: A Very Short Memoir	415
CRISTINA ONESTI <i>A moot or mute question?</i> Note su malapropismi e lessico mentale.	419
VERONICA ORAZI Àlex Rigola riscrive Shakespeare: Rilettura dei classici nel teatro spagnolo contemporaneo.	433
GIUSEPPE PAGLIARULO Le perifrasi con participio presente in gotico.	443
ELISABETTA PALTRINIERI "Il traduttore come mediatore tra premesse dell'emittente ed aspettative del ricevente": Da Pablo Luis Ávila per Paolo Bertinetti.	453
FRANCESCO PANERO Il vescovo Leone e la Volpe rossa. Aspetti della politica italiana intorno all'anno Mille.	461

MONICA PAVESIO Alcune riflessioni sull'effimero successo della commedia erudita in Francia nel XVII secolo.	475
PATRIZIA PELLIZZARI (Ancora) su Alfieri, l'Inghilterra e Pope.	483
GIANNI PERONA Le vie della salvezza e quella della perdizione. Intertestualità, storia e traduzione in <i>Se questo è un uomo</i> e nella <i>Tregua</i> .	493
PIERPAOLO PICIUCCO Due fotografie per Paolo Bertinetti.	519
LAURA RESCIA Appunti su <i>La religieuse portugaise</i> di Eugène Green: Un adattamento cinematografico delle <i>Lettres portugaises</i> ?	521
RENATO RIZZOLI <i>What's aught but as 'tis valued?</i> Alcune considerazioni sul valore nel <i>Troilus and Cressida</i> .	529
GIOVANNI RONCO <i>Football</i> torinese d'altri tempi.	537
ALDA ROSSEBASTIANO Per nome e per cognome.	547
MARIO SEITA Il misantropo Alceste nell'antica Roma: Un giudizio ottocentesco su Catone l'Uticense.	555
CHIARA SIMONIGH La coscienza e lo sguardo. <i>Film</i> di Samuel Beckett.	563
JOHN SUTHERLAND Paolo the Omnicompetent.	577
ROBERTO TESSARI Per una contro-storia dello spettacolo moderno. Primi appunti sul teatro dei ciarlatani.	583

JOHN THIEME Two Poems.	593
CLAUDIA TRESSO Traduzione dall'arabo di "Mio fratello che non è nato da mia madre" di Emile Habibi.	597
SILVIA ULRICH <i>Shakespeares Mädchen und Frauen</i> di Heinrich Heine.	609
MAURIZIO VALSANIA Dark Sides of the Enlightenment: An Essay on Optimism.	619
<i>Envoy:</i> PIETRO DEANDREA Cinque poesie per Paolo.	629
<i>Bibliografia di Paolo Bertinetti</i>	641
<i>Tabula gratulatoria</i>	645

PIERRE MELLARÈDE  
E LA *RELATION DE L'ÉTAT*  
DE LE COUR D'ANGLETERRE (1713)

*Pierpaolo Merlin*

1. *Una personalità di rilievo.*

Pierre Mellarède fu uno dei più importanti funzionari del governo sabauda tra Sei e Settecento, membro autorevole di quella schiera di “avvocati burocrati” di cui si servì Vittorio Amedeo II per realizzare il suo progetto di riforma politica e istituzionale dello stato<sup>1</sup>. Nato a Montmélian nel 1659 da famiglia originaria della Linguadoca trasferitasi a Chambéry, venne avviato agli studi legali dal padre notaio. Entrato nel Senato savoiaro come avvocato, nel 1697 divenne avvocato generale dei poveri e quindi nel 1699 fu nominato intendente generale della Contea di Nizza, carica da poco creata da Vittorio Amedeo e destinata a rivoluzionare l'amministrazione delle periferie del ducato<sup>2</sup>.

In questa veste Mellarède agì con l'obiettivo di abbattere i privilegi fiscali nizzardi e di imporre il controllo dello stato in materia tributaria, operando una profonda revisione dei bilanci delle comunità e facendo redigere catasti aggiornati. Nizza servì come laboratorio per verificare l'efficacia dei nuovi metodi di governo e per valutare la loro possibile estensione a tutti i domini sabaudi. Contro l'ostinata difesa dell'autonomia portata avanti dalla municipalità di Nizza, che la giustificava su basi storiche, l'intendente si impegnò a respingere tale pretesa con l'ausilio di approfondite ricerche storico-giuridiche, secondo una prassi che sarebbe stata caratteristica del suo operato anche in futuro<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. QUAZZA 1957, *passim*. QUAZZA 1971, pp. 144-46. SYMCOX 1985, *passim*. SYMCOX 1994, *passim*. RICUPERATI 1994, *passim*. RICUPERATI 2001, *passim*.

<sup>2</sup> MERLOTTI 2009.

<sup>3</sup> MALAUSSÉNA 1966, pp. 65-93. MALAUSSÉNA 1979, pp. 29-36. COSTAMAGNA 1990, pp. 403-14. Sulla particolare situazione di Nizza, si veda MERLIN-PANERO-

Nonostante gli sforzi egli però dovette cedere alle resistenze locali e Nizza fu l'unica città ad essere esentata dalla compilazione di un nuovo catasto. L'avvocato savoiaro fu costretto inoltre ad abbandonare la Contea a causa dell'invasione francese seguita al ribaltamento delle alleanze operato nel 1703 da Vittorio Amedeo II. Il duca allo scoppio della guerra di Successione spagnola aveva scelto di appoggiare la Francia, ma ora aveva deciso di avvicinarsi alla grande coalizione comprendente Olanda, Inghilterra e Impero, costituitasi per contrastare i propositi egemonici di Luigi XIV.

Tornato in Piemonte, Mellarède fu inviato in Svizzera col compito di ottenere il sostegno finanziario e militare della Confederazione, in un momento di particolare difficoltà dello stato sabauda, che rischiava di essere completamente accerchiato. I francesi avevano infatti occupato Savoia, Nizza e Valle d'Aosta e soltanto la sconfitta da loro subita davanti a Torino nel settembre 1706 riuscì a bloccarne l'avanzata<sup>4</sup>. Dell'attività svolta presso gli Svizzeri rimane una copiosa documentazione, di valore non solo diplomatico, bensì storico-politico, grazie all'interessante analisi dell'ordinamento repubblicano dei Cantoni<sup>5</sup>.

L'esperienza maturata in terra elvetica aprì al solerte avvocato le porte della carriera in diplomazia. Mandato nel 1710 in missione a Vienna per sanare i contrasti tra Savoia ed Impero in merito all'assegnazione dei feudi imperiali del Monferrato, prevista dal trattato di alleanza del 1703, Mellarède dovette gestire anche i non facili rapporti con il principe Eugenio di Savoia, che pretendeva di intromettersi nelle relazioni austrosabaude. Dai lavori scritti per l'occasione, emerge la consapevolezza dell'intricata situazione giurisdizionale del territorio monferrino, per affrontare la quale erano richieste competenze non solo di giurisprudenza pratica, ma anche di teoria del diritto e di storia giuridica, tutte materie

ROSSO 2013, p. 245 sgg. Gli scritti di Mellarède sono conservati in BRT (Biblioteca Reale di Torino), Storia patria 576, *Sommaire d'histoire de la Province Nice*; Storia Patria 765, *Sommaire d'histoire de la Provence*.

<sup>4</sup> Sul contesto diplomatico militare cfr. GALVAGNO, 2005. BALANI-BENEDETTO, 2006.

<sup>5</sup> A proposito si veda AST (Archivio di Stato di Torino), Corte, *Negoziazioni co'Svizzeri*, mazzo 7. *Lettere Ministri, Svizzera*, mazzi 33-36. BRT, Storia Patria 237, *Negociations en Suisse*. CARPANETTO 2009, pp. 84-88.

che l'ambasciatore dimostrava di padroneggiare e che rimarranno una costante della sua attività<sup>6</sup>.

Intanto, la situazione internazionale era mutata e alcune delle maggiori potenze in lotta (in particolare Francia e Inghilterra) sembravano più disposte ad una soluzione negoziata. In quest'ottica nel 1709 si erano già aperti all'Aia dei colloqui preliminari, a cui partecipò una delegazione sabauda di cui faceva parte Mellarède. Gli inglesi, il cui governo era espressione del partito *whig*, erano disposti a sostenere i Savoia, in quanto il Piemonte veniva visto come un potenziale mercato per le esportazioni britanniche, specie di prodotti tessili e inoltre come un utile contrappeso al dominio dell'Austria in Italia. All'inviato inglese Townshend furono quindi date istruzioni, affinché appoggiasse le richieste piemontesi riguardo alla garanzia di una barriera protettiva contro la minaccia francese<sup>7</sup>.

Il problema delle cosiddette "barriere" fu uno dei punti principali sostenuti dagli inviati ducali e quello in cui maggiormente si impegnò, anche dal punto di vista teorico, l'avvocato savoiaro, il quale ne trattò in varie memorie. Agli alleati fu infatti chiesto di impegnarsi perché lo stato sabauda avesse "des plus amples barrieres contre la France" (naturalmente si pensava a limiti naturali, come montagne e fiumi) e l'abilità di Mellarède fu di collegare la questione della sicurezza del ducato a quella più generale dell'intera penisola. Se non si metteva il Piemonte al sicuro dagli attacchi della Francia, sosteneva nell'agosto 1709, "l'Italie ne sera pas en seureté"<sup>8</sup>.

La tendenza antiastburgica e di conseguenza "filo-piemontese" del governo di Londra si accentuò nel 1710 con l'affermazione dei *tories* guidati da lord Bolingbroke. Furono presi contatti con la Francia, che portarono alla convocazione dei belligeranti a Utrecht nel gennaio 1712. Gli inglesi erano pronti a riconoscere al duca la barriera alpina e il possesso del Monferrato, ma Vittorio Amedeo voleva di più, cioè il Milanese o almeno ampi compensi territoriali nell'oltre Po, compresa la provincia di Vigevano. Inoltre, il duca ambiva ad ottenere il titolo regio, magari diventando sovrano di Spagna o di Sicilia.

<sup>6</sup> AST, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, mazzi 41, pp. 43-44. BRT, Storia Patria 234, *Negotiations à Vienne*. Storia Patria 758, *Lettres sue le fiefs du Langhes (1710)*.

<sup>7</sup> Sui rapporti tra stato sabauda e corona inglese in questo periodo cfr. GENTA, 2004.

<sup>8</sup> AST, Corte, *Biblioteca Antica*, J.b.II.5, *Memoires concernant les interetes de S.A.R. avec le Roy de France. Recueillis par le Sr. Mellarède, Conseiller d'etat de sa dicte A.R. et son Plenipotentiaire pour la paix general*.

La definitiva rinuncia da parte di Filippo V di Borbone ai diritti ereditari sulla corona di Francia, costituì una svolta decisiva, in quanto comportava che il compenso richiesto dai Savoia fosse trovato in Italia (con la Sicilia) e non più in Spagna. L'asse anglo-francese funzionò in questo senso perfettamente e lo stesso Vittorio Amedeo riconobbe che ogni possibilità di ingrandimento dipendeva ormai dalla benevola disposizione degli inglesi, dichiarandosi addirittura disposto allo scambio "delli nostri stati colli regni di Napoli e di Sicilia". Per l'Inghilterra il possesso sabauda della Sicilia era il solo mezzo per contrastare l'influenza imperiale nella penisola e per mantenere un'importante base strategica nel Mediterraneo. Lasciare l'Italia in balia dell'Austria veniva infine considerato molto dannoso per gli interessi commerciali sia inglesi, sia olandesi. Quando però nell'agosto 1712 Londra e Parigi si accordarono per cedergli solo la Sicilia, il governo piemontese fu costretto a rivedere anche le sue posizioni in merito alla barriera alpina, rinunciando ad un'ulteriore espansione al di là del Monginevro<sup>9</sup>.

## 2. *La missione londinese*

Come abbiamo detto, fin dall'inizio delle trattative dell'Aia la corona inglese aveva mostrato un atteggiamento favorevole ai Savoia e del resto lo stesso Vittorio Amedeo aveva capito la necessità di averne l'appoggio, riconoscendone il ruolo di principale garante del futuro equilibrio europeo. La situazione politica londinese era tuttavia piuttosto incerta e la regina Anna Stuart doveva bilanciarsi tra *whigs* e *tories*, mentre diventava sempre più urgente quanto incerta la questione della successione al trono. In ogni caso era chiaro che le possibilità di successo del Piemonte al tavolo della pace sarebbero dipese completamente dal sostegno dell'Inghilterra.

Fu in questo clima che Pierre Mellarède giunse a Londra sul finire del 1712, con il compito di ottenere il consenso britannico per la neutralità dell'Italia e di frenare i propositi aggressivi dell'Austria, che non voleva accogliere le richieste sabaude in merito al Monferrato e alla Lombardia. La *Relation de l'état de la Cour d'Angleterre* inviata a Torino nel gennaio 1713 dall'avvocato savoiaro non conteneva tuttavia una descrizione della vita di corte, quanto una lucida disanima della situazione politica inglese<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> GASCO 1935, FREY-FREY 1995, pp. 281-82.

<sup>10</sup> CARUTTI 1885, pp. 221-40.



Il diplomatico informava Vittorio Amedeo II soprattutto su due punti: la delicata questione della successione al trono e il mutamento avvenuto nei vertici del governo con l'arrivo di un ministero *tory*. Quest'ultimo fatto si era rivelato positivo per la Corona, in quanto la regina Anna, la quale fino a quel momento era stata condizionata dal duca e dalla duchessa di Marlborough, sostenuti dai *whigs*, ora si era liberata dal loro influsso, appoggiandosi al gran tesoriere lord Oxford. Costui era riuscito a “terasser le parti des Whigs, dont le chefs avoient osé menacer S.M.” e a “rétablir le parti des Toris dans le gouvernement”. Ai *whigs* adesso non rimaneva che “la liberté de crier, sans espoir de reprendre leur ancienne autorité, à tout le moins pendant le Règne de S.M.”.

È interessante notare che nella sua analisi Mellarède dimostrava di cogliere perfettamente la natura dei due partiti che ormai da oltre un ventennio regolavano la vita politica inglese e ne individuava con precisione le radici socio-economiche. Se infatti egli descriveva i *whigs* come “les plus pécunieux d'Angleterre”, espressione del mondo degli affari e della finanza, riconosceva nei loro avversari i veri sostenitori della monarchia. I *tories* quindi risultavano essere “le parti naturel des Rois d'Angleterre, parce que les Toris sont ceux qui sont pour l'autorité des Rois et que l'on nomme à ce sujet les Royalistes; qu'ils sont de l'Eglise Anglicane, qui l'on nomme en Angleterre la Haute Eglise, ce qui engage dans leurs interests les Éveques et le Clerge”.

Non sfuggiva tuttavia al ministro sabardo il fatto che la regola dell'alternanza tra le due compagini politiche non escludeva forme per così dire di “trasformismo”. Egli infatti citava l'esempio del duca di Marlborough e del conte Godolphin, i quali in un primo tempo militavano tra i *tories*, ma poi per sostenere la propria linea politica e “pour avoir les moyens de continuer la guerre” contro la Francia, erano stati costretti a “se ranger du coté des Whigs”, dovendo contare sul loro appoggio economico.

Non erano poi mancati casi di “nepotismo”, per cui la duchessa di Marlborough, favorendo la nomina a segretario di Stato del conte di Sunderland, “son beau fils”, aveva di fatto permesso la penetrazione dei *whigs* all'interno del precedente governo *tory*, con la conseguenza che essi erano diventati ben presto “Maitres du Ministère”. Ora però lord Oxford aveva convinto la regina a riprendere le redini della situazione, così che “les Whigs ont été renversés et les Toris mis à leur place”.

Secondo Mellarède, tra governo e corona esisteva adesso una piena comunità di intenti e di vedute. I *tories* erano decisi a sostenere fino in

fondo la politica della regina e questo si rifletteva anche sui rapporti con i Savoia. Se Anna Stuart mostrava infatti “une sincère et cordiale affection” per Vittorio Amedeo II, anche il gran tesoriere, “le seul dèpositaire des secrets du coeur de S.M.”, si dichiarava ben disposto verso la dinastia piemontese.

Inoltre, era quanto mai importante che il principale ministro della Corona fosse “fort uni et de bon concert avec Milord Bollingbroke”, ossia con l'uomo che capeggiava la diplomazia inglese ai colloqui di pace e che era il *leader* riconosciuto del partito *tory*. Costui aveva dichiarato di voler sostenere le richieste sabaude, affermando apertamente di considerarsi “bon Savoiard”. Era infine entrato in confidenza con un altro valente ministro al servizio di Vittorio Amedeo II, vale a dire il conte Annibale Maffei, destinato ad essere uno dei protagonisti della fase finale dei negoziati di Utrecht.

### 3. *La pace di Utrecht*

Nonostante la buona accoglienza fatta a Mellarède, Vittorio Amedeo II dovette ridimensionare le proprie pretese, alla luce dei nuovi rapporti che si erano instaurati tra le grandi potenze europee. Il diplomatico savoiano contribuì da parte sua a convincere il duca e nel valutare l'ipotesi che il Milanese e il Napoletano passassero all'Austria, sosteneva che comunque “La Casa di Savoia per mezzo della Sicilia può conseguire il Regno di Napoli e lo Stato di Milano. Col Piemonte piglierà Milano, colla Sicilia piglierà Napoli [...], perché avendo quei popoli provato il peso del giogo dei Tedeschi e la durezza del loro governo, volenterosi verrebbero sotto un principe d'Italia”<sup>11</sup>.

In seguito all'accordo franco-inglese, Vittorio Amedeo all'inizio del 1713 dovette quindi rivedere le richieste relative alla “barriera”, accontentandosi di ottenere l'alta Valle di Susa con il forte di Exilles e la Valle di Pragelato con Fenestrelle, mentre cedette a Parigi Barcelonnette e i luoghi limitrofi. Il principe dichiarava di aver acconsentito “per aver essa barriera [...] alla cessione in cambio della valle di Barcellona, con farne di necessità virtù, per ridurre al di là dell'Alpi una potenza sì formidabile e che è stata sempre così esiziale alla nostra casa”<sup>12</sup>. In questo modo l'11

<sup>11</sup> CARUTTI 1885, pp. 223-24.

<sup>12</sup> GASCO 1935, p. 355.

aprile 1713 si giunse alla pace con la Francia. Del lavoro svolto da Mellarède nel corso delle trattative rimane una copiosa documentazione, che ne testimonia l'impegno sia teorico che pratico<sup>13</sup>.

Rientrato a Torino, egli venne nominato ministro di Stato (la prima volta per un togato) e primo presidente della Camera dei Conti di Piemonte. Con la riorganizzazione delle segreterie avvenuta nel 1717, fu inoltre messo a capo di quella degli Interni. Nel frattempo era diventato uno dei consiglieri più ascoltati di Vittorio Amedeo, proclamato re di Sicilia nel 1713. Giunto al culmine della carriera, Mellarède acquistò il feudo di Bettonet vicino a Chambéry, con parte della signoria di Chamoux, conseguendo il titolo di conte ed entrando così a far parte della nobiltà titolata. Raggiunto tale *status*, maturò una forte passione per il collezionismo, che si rivolse soprattutto alla pittura di genere, nello stile dei "bamboccianti"<sup>14</sup>.

In qualità di segretario agli Interni, Mellarède divenne il coordinatore di tutte le riforme portate avanti da Vittorio Amedeo II nell'ultima parte del suo regno, intervenendo in tutte le principali questioni, dalla controversia giurisdizionale con il papato alla riorganizzazione delle segreterie, dalla compilazione delle Regie Costituzioni alla riforma dell'Università di Torino, alla prosecuzione del catasto. Egli svolse altresì un importante ruolo quale supervisore della politica piemontese nei confronti della Sardegna, passata sotto il dominio sabauda nel 1720, mantenendo uno stretto controllo sull'azione dei funzionari e dei viceré<sup>15</sup>.

Alla sua morte nel 1730 il marchese d'Ormea trasformò la struttura della segreteria degli Interni, rimuovendo i collaboratori del predecessore e rinnovando il personale. Verso la metà del secolo ai vertici dell'amministrazione sabauda si trovava soltanto Victor Amedée Chapel de Saint Laurent, controllore delle finanze, come unico sopravvissuto di quel gruppo di funzionari savoardi che avevano dominato con Vittorio Amedeo II sotto l'autorevole coordinamento del Mellarède.

<sup>13</sup> BRT, Storia Patria 231, *Paix d'Utrecht (1712)*. Storia Patria 232, *Congrès d'Utrecht (1712-13)*. Storia Patria 239, *Relation de la Paix (1714)*.

<sup>14</sup> CIFANI-MONETTI 2009, pp. 165-203.

<sup>15</sup> MERLIN 2005, pp. 30-82.

## Bibliografia

- BALANI D.-BENEDETTO S.A. 2006, *Torino 1706. Dalla storia al mito, dal mito alla storia*, Torino.
- CARPANETTO D. *Divisi dalla fede. Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, Torino.
- CARUTTI D. 1885, *Relazione sulla Corte d'Inghilterra del Consigliere di Stato Pietro Mellarède, plenipotenziario di Savoia al Congresso di Utrecht*, Miscellanea di Storia Italiana, XXIV.
- CIFANI A.-MONEITI F. 2009, *La collezione di dipinti di Pietro Mellarède (1659-1730) e degli eredi nel castello di Betton Bettonet in Savoia*, "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 33.
- COSTAMAGNA H. 1990, *La dédition de 1388 vue par l'intendant Pierre Mellarède*, in *1388. La dédition de Nice à la Savoie. Actes du Colloque International*, Paris.
- FREY L.-FREY M. 1995, *The Treaties of the War of the Spanish Succession. An Historical and Critical Dictionary*, Westport.
- GALVAGNO F. 2005, *L'assedio. Torino 1706*, Torino.
- GASCO M. 1935, *La politica sabauda ad Utrecht nella "Relazione Mellarède"*, "Rivista Storica Italiana", LII.
- GENTA E. 2004, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Napoli.
- MALAUSSÉNA P.L. 1966, *Un intendant dans la Comté de Nice au XVIIIe siècle*, "Nice historique", LXV.
- MALAUSSÉNA P.L. 1979, *L'intendance de Pierre Mellarède dans le Comté de Nice (1699-1702)*, "Chaiers de la Méditerranée", XII.
- MERLIN P. 2005, *Per una storia dei viceré nella Sardegna del Settecento: gli anni di Vittorio Amedeo II*, in MERLIN P., *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Roma.
- MERLIN P.-PANERO F.-ROSSO P., *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Torino.
- MERLOTTI A. 2009, *Mellarède De Bettonet, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Roma.
- QUAZZA G. 1957, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, 2 voll.
- QUAZZA G., 1971, *La decadenza italiana nella storia europea. Saggi sul Sei-Settecento*, Torino.
- RICUPERATI G., 1994, *Le avventure di uno stato ben amministrato*, Torino.
- RICUPERATI G., 2001, *Lo stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino.
- SYMCOX G., 1985 *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda (1675-1730)*, Torino (ed. or. *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State, 1675-1730*, London, 1983).
- SYMCOX G., 1994, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in MERLIN P., ROSSO C., SYMCOX G., RICUPERATI G., *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol.VIII, t. 1 della *Storia d'Italia*, Torino.